

Gianfranco Plenizio

AVANA

NEL CORAZÓN

Riflessioni, considerazioni e divagazioni
di un fumatore di avana

Questo libro è dedicato a
Manchita (Macchiolina)
una gattina cubana che ho
visto dormire beatamente,
acciambellata su un mazzo
di double-corona.

Avvertenza ai miei diciassette lettori

“Anche un cretino può scrivere un saggio
ma non viceversa”

Marcello Marchesi

Io non sono un esperto. Gli esperti dedicano (o dovrebbero) la loro vita a una materia e poi salgono in cattedra. Io faccio un altro mestiere (sono da una cinquantina d'anni studente di musica) e preferisco rimanere per terra.

E' vero che fumo l'avana - con moderazione - da più di vent'anni e che non ho esitazioni a collocarlo fra le poche vere consolazioni della vita. Ma non sono un esperto. Gli esperti enunciano, enucleano, affermano, sottolineano, distinguono, discettano e asseriscono. Il loro parere più circospetto e dubitoso risuona con l'aerea levità di un ukaz zarista. Gli esperti sanno tutto. Io ho molti dubbi e ci sono cose che - anche dopo vent'anni - in parte mi sfuggono.

Allora, perché scrivere questo libro?

Presunzione. Smodato desiderio di riconoscimenti. Sollecitazioni di svariate persone che, per essermi amiche, sono nei miei confronti tutt'altro che obiettive. Ma anche altri motivi. Meno seri, forse, ma non del tutto irrilevanti.

E' sotto gli occhi di tutti come, partita dagli USA all'inizio degli anni '90, la moda del sigaro sia esplosa in tutto il mondo. I consumi hanno avuto un balzo verticale, sono nate riviste specializzate che vendono centinaia di migliaia di copie. Si fondano club di fumatori, si organizzano cenoni con degustazioni di avana. Escono nuovi libri: dalle enciclopedie del sigaro ai manuali di trenta pagine. Mi si dice che solo negli Stati Uniti, nel 1997, sono usciti circa novanta nuovi titoli.

Di questi nuovi titoli - europei e americani - ne ho avuti fra mano più d'uno. Ma devo confessare che mi piacevano molto di più i pochi volumi sull'argomento che si trovavano dieci o vent'anni fa. Almeno erano esenti dai toni dogmatico-orgasmici che contrassegnano molta produzione attuale. Per quante emozioni, soddisfazioni, gratificazioni possa dare, un sigaro è pur sempre un sigaro ed è francamente imbarazzante sentirne parlare come se fosse il Santo Graal o il Sacro Cuore di Gesù.

Ma anche i vecchi libri hanno un involontario difetto: si riferiscono ad una realtà produttiva che è molto diversa da quella di oggi. Sono quindi in buona parte desueti. L'ultima considerazione è che nessuno di questi libri - vecchi e nuovi - ha dato risposte esaustive alle mie domande e fugato completamente i miei dubbi. Dubbi e domande che nemmeno questo libro pretende di soddisfare totalmente. Però si cercherà di investigare gli argomenti cruciali confrontando le opinioni dei personaggi più accreditati e di valutarle alla luce della nostra esperienza. Alcune questioni rimarranno irrisolte, ma faremo delle ipotesi verosimili e tratteremo dei sentieri da seguire.

Nei primi capitoli ci occuperemo della storia del sigaro - e del tabacco - in modo forse meno agiografico del solito. Anche sulle tecniche produttive non ci soffermeremo

troppo per non appesantire il testo con argomenti che non hanno relazione diretta con la fruizione del sigaro. Approfondiremo tuttavia tutti quei momenti della fabbricazione dell'avana che influenzano le sue caratteristiche organolettiche.

Nei capitoli successivi entra in scena il fumatore. E quindi si parlerà esaustivamente prima dei formati e poi delle marche cubane - che sono gli elementi che influenzano la scelta del sigaro. Quindi si affronteranno i problemi della fruizione vera e propria: la conservazione e il consumo.

In queste due parti che rappresentano il corpo principale del libro, saremo attenti a dibattere ogni problema che possa riguardare il fumatore, con meticolosità e pignoleria. Gli ultimi due termini meritano però una precisazione. Anzi, forse mi spiego meglio se vi racconto una piccola storia.

Da ragazzo avevo avuto una brutta influenza ed ero stato a lungo senza andare a scuola. Quando ripresi a frequentare, un po' alla volta mi rimisi in pari con tutto ma rimasi un po' indietro in matematica. (O forse non era colpa dell'influenza, ma solo della mia somaraggine. Non importa.) Fatto sta che due volte alla settimana andavo a prendere delle lezioni private a casa di un professore. Di matematica. Questo professore era sposato con una bella donna, alta, bruna e dallo sguardo luciferino, che ogni tanto mi apriva la porta. Dovevano avere un bambino di pochi mesi, perché lo sentivo piangere nell'altra stanza.

Il professore era una persona molto dolce e gentile e mi spiegava tutto per benino, tornando indietro con gran pazienza, se non avevo capito bene. Ma quando l'infante attaccava a piangere - e succedeva spesso - lui trasaliva, faceva una faccia strana e mi diceva: "Mi scusi un momento". Poi si alzava e usciva, chiudendo dolcemente la porta. Dopodiché si scatenava l'inferno. Urla, tonfi, insulti da angiporto, minacce di morte. La signora luciferina non era da meno e la creatura strillava come se la stessero scannando. Roba da chiamare polizia e ambulanza; o direttamente le pompe funebri. Poi, improvvisamente, il silenzio. Lui rientrava, spesso spettinato, un paio di volte perfino con dei graffi in faccia. Mi gratificava di un timido sorriso francescano e la lezione andava avanti tranquillamente, come se niente fosse accaduto.

Era una situazione non poco sconcertante, ma la cosa che mi lasciava letteralmente di sasso è che, al culmine della lite, dopo il solito crescendo di ingiurie, il mio flemmatico insegnante lanciava, come botto finale, sempre la medesima parola: "Pignola - gridava a tutta forza - sei una gran pignola!". Io ero convinto che termini come 'troiaccia assassina', che avevo appena sentito, fossero ben altrimenti efficaci. Ma non potevo esimermi dal dubbio di non conoscere a fondo le implicazioni di quel particolare aggettivo. Per mesi sono andato avanti a consultare vocabolari, lessici, enciclopedie... Niente che mi illuminasse. Chissà che cosa intendeva il mite matematico, quali implicazioni affagottava dentro quella innocua parola, a quale linguaggio di clan o lessico familiare faceva riferimento. Per me è sempre rimasto un mistero. Ma di quella mia ricerca filologica, sopravvive il ricordo di una pertinente definizione, che recitava: "Pignolo: persona meticolosa e pedante che spesso pretende dagli altri la stessa meticolosità".

Ed ecco la precisazione. Se sarò meticoloso o pedante, tenete sempre presente che i miei sono solo consigli e che io non pretendo niente. Non potrei e non vorrei. Per fumare al meglio un avana è bene seguire certe norme, certi comportamenti che a suo tempo verranno adeguatamente illustrati. Ma il consiglio più importante è che questi

comportamenti non diventino mai una nevrosi. Fumare un avana dev'essere prima di tutto un piacere.

Come dovrebbe essere un piacere leggere un libro sugli avana. (1) Quindi mi permetterò qualche divagazione, qualche storiella come quella che vi ho appena raccontato. Noi fumatori di sigari siamo gente paciosa - e se non lo siamo lo diventiamo. E non ci piace che ci si metta soverchia fretta.

So bene che fra i miei diciassette lettori ci sarà chi si infastidirà del mio divagare - o del tono (auto)ironico che spunta ogni tanto, a cominciare dall'accorato titolo. E ci sarà chi si annoierà nelle parti più decisamente tecniche, chi troverà superflui i dialoghi sparsi qua e là e irriverente lo 'stupidario' che conclude il volume. Non tutti saranno d'accordo con le considerazioni che faccio nel capitolo conclusivo "Fumo e società". E non mancherà certamente qualcuno che vorrebbe sapere come e cosa fare senza precisazioni, discussioni, dibattiti. Non si può accontentare tutti. In proposito c'è un'altra curiosa storia che mi piacerebbe raccontarvi. Riguarda un vecchio, un bambino e un somaro. Sta in una bella predica di S. Bernardino da Siena. Ma io ho già fatto troppe chiacchiere. Leggetevela lì.

Gianfranco Plenizio

NOTE:

1 - Mi corre il dovere di avvertirvi che nel corso di questo volume troverete molte note a piè di pagina. Ma non sono note bibliografiche o di riferimento. Trattano argomenti che deviano in qualche modo dal corpo del discorso ma che rivestono comunque - credo - notevole interesse. Può darsi persino che una notizia o un'informazione che vi stavano particolarmente a cuore le troviate in una nota. Adesso che lo sapete, fate voi...